

Il senso di Dio

Scenari contemporanei e sfide per la fede

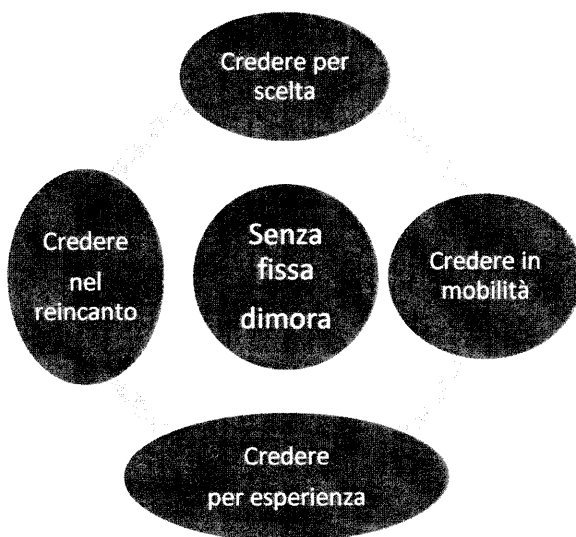
Milano, 20-21 febbraio 2018

Tra crisi e indifferenza. Un nuovo paradigma del sacro?

Prof. Enzo Pace

1. Senza fissa dimora

Per descrivere la *crisi* possiamo ricorrere a quattro formule, che sono riportate nello schema qui di seguito. Si tratta di un complesso di indicatori sintetici per aiutarci a *scrutare* i cambiamenti in corso in campo religioso, a leggere la *fase decisiva* di un processo di medio-corto respiro della storia contemporanea, almeno di quella europea.



L'accumulo delle ricerche svolta in Europa (per restare nello spazio che storicamente è stato a lungo influenzato dal cristianesimo) mostra come le diverse teorie esplicative dello stato di salute della religione non sono in grado di dare conto *a tutto tondo* della differenziazione elevata degli atteggiamenti e comportamenti convenzionalmente chiamati *religiosi* (di credenza, appartenenza, pratiche rituali e norme etico-sociali). Infatti, ciò che emerge è, al tempo stesso, declino e revival, stagnazione e movimento, individualizzazione del credere e fondamentalismo (o integralismo), volontà di mettersi in proprio e senso

di indifferenza nei confronti di tutto ciò che riguarda la sfera del religioso e del sacro. Fra queste polarità, inoltre, esiste una terra di mezzo (Castegnaro 2010; Castegnaro, Dal Piaz, Bienni, 2013), fra credere e non credere (Garelli, 2016), in cui non tutte le luci sono state spente e da cui, dunque, chi la abita manda segnali. Le letture di un tempo (la teoria della secolarizzazione sia nella versione *lineare* sia in quella *dialettica*) e quelle più nuove (la teoria della scelta razionale o del mercato dei beni di salvezza) sono tutte inadeguate, quando pretendono di ridurre la complessità sociale delle *moderne forme del credere* a poche dimensioni esplicative. Mettendo assieme i quattro indicatori e le brevi note critiche sulle teorie appena ricordate, la formula che mi pare racchiuda meglio la doppia provvisorietà (dell'esistente e delle teorie) della religione in molte società del Vecchio Continente (non tutte, giacché il alcune, per ragioni storiche e politiche, il *basso continuo* di una religione determinata accompagna ancora la vita individuale e sociale di gran parte della popolazione) è proprio *l'essere senza fissa dimora*. Il che significa nello specifico della lunga vicenda storica del cristianesimo europeo, da un lato, che il cristianesimo non è più in grado di produrre una *episteme univoca* sulla religione (Diotallevi, 2017; Pace, 2016) e, dall'altro, che la religione parla oggi, molto più che in un recente passato (almeno sino agli inizi degli anni Settanta) molte *lingue diverse*. In società caratterizzate da una iper-diversità religiosa (non solo fra religioni diverse, ma anche e soprattutto all'interno delle singole diverse religioni) non solo cambia l'anima (cristiana-europea, con tutte le sue profondi radici storico-religiose, ebraiche, greche e romane) dell'Europa, ma tendono ad affermarsi forme

del *credere nel relativo* (alla Lévinas), per le quali l'assolutezza della verità non è più un dovere cognitivo e emotivo (come il principio, ad esempio, della forma *romana* del cattolicesimo, secondo cui l'autorità garantisce la verità, che appare *fuori tempo* ad una quota elevata di popolazione che pur continua a dichiararsi *cattolica*).

2. Senza fissa dimora ma non senza il senso di Dio (e di quale Dio)?

Un filone di ricerche, relativamente recente (dobbiamo risalire al 2006 con il libro-ricerca di Paul Heelas e Linda Woodhead, *The Spiritual Revolution* per segnare sul calendario sociologico l'avvio di tali indagini, riprese in Italia soprattutto da Giuseppe Giordan, 2014 e con sviluppi curiosi come quelli illustrati nel caso norvegese da Carl Petter Opsahl (2016) della hip-hop spirituality), ha reinventato una parola vetusta – *spiritualità* – per cercare di dare conto di tutte quelle persone (mediamente oggi sopra il 20-30% delle varie popolazioni sondate in Europa, con una punta del 50% in UK) che si dichiarano “non religiosi, ma spirituali”. Se si va a vedere quale è il significato di tale formula, si trovano i seguenti elementi: a) si crede in ciò di cui si possa fare *personalmente* esperienza, in cui i sensi sentono la presenza di qualcosa che va al di là dell'immediato, dell'utile, del seriale; b) di conseguenza, i confini del credere sono disegnati dal soggetto in base alle sue aspettative e ai benefici che ne ricava, magari sottoponendosi a qualche disciplina ascetica o seguendo gli insegnamenti di un maestro o di un imprenditore che offre servizi di tecnologia spirituale o affiliandosi pro tempore a un gruppo di tipo carismatico; c) in tal senso il sacro riprende quota sul religioso, non è più controllato e controllabile da parte delle religioni storiche, circola più liberamente e diventa oggetto di attenzione e appropriazione *libera* da parte di quanti rientrano nella categoria dei *none* – *no religion* – che non manifestano né ostilità nei confronti del cristianesimo di nascita né una scelta di vita ispirata a valori completamente secolarizzati. La dimensione che sembra caratterizzare, dunque, la spiritualità senza religione (Berzano, 2018) è la ricerca di senso alla vita

di “quaggiù”. Non tanto ai criteri assoluti per i comportamenti morali o la fedeltà ad una pratica religiosa. L'offerta *religiosa* di beni *spirituali* non a caso è cresciuta fuori dal recinto delle grandi chiese storiche cristiane. Il rischio che tutto ciò diventi *un consumo* fra i tanti possibili è alto. Tuttavia, le metamorfosi del sacro-religioso sono varie, molteplici e, talvolta, imprevedute (ad esempio: la ripresa del fenomeno del pellegrinaggio, che Danièle Hervieu-Léger ha assunto a paradigma di una forma di credere senza appartenenze certe, nel suo libro del 1999). Il sacro, è bene ricordarlo, non coincide con la religione né tanto meno si presenta con il volto di Dio o di una potenza cosmica perenne. Perciò, quando il bisogno di sacro riaffiora (il che significa che probabilmente non è mai sparito) nelle moderne forme della spiritualità, la prospettiva migliore da assumere per interpretarne il significato è quella *comunicativa*. Alla ricerca di parole per dire cosa che altrove non si trovano più. Tutto ciò non può essere inteso come un messaggio di speranza da chi custodisce la Parola?